

# Corallo e gioielli il secolo magico dei pescatori d'oro

**Goffredo Locatelli**

Per belle che possano sembrare, le città non hanno un'anima. Hanno persone, strade, monumenti. Ma ci sono città che si identificano con qualcosa che ne diventa a poco a poco il simbolo. E dunque, se la fama di Amsterdam è legata ai diamanti, quella di Torre del Greco è allacciata al corallo, di cui è la capitale mondiale. I Torresi lo pescavano già nel '700 avventurandosi fino all'Africa, per poi rivenderlo a livornesi e genovesi. Nell'800 impararono a lavorarlo anch'essi e da allora sono diventati insuperabili. Ancora oggi sono attivi una ottantina di laboratori con centinaia di dipendenti e alcuni rappresentano vere e proprie eccellenze.

E' il caso della Basilio Liverino. Nata con le fatiche di un pescatore analfabeta, dopo 116 anni ha conquistato una rilevanza internazionale. Fornisce coralli a Bulgari, Cartier, Pomellato, Chantecler e altre maison, che li fissano nel castone dei loro gioielli. Esporta poi grosse quantità in Estremo Oriente e conserva pezzi di finezza artistica nei suoi forzieri blindati, un tesoro accumulato in cinque generazioni. Tenterò di raccontare ciò che ho visto e non sarà impresa facile.

Il commendatore della Repubblica Vincenzo Liverino, 57 anni, è l'unico corallaio d'Italia ammesso nell'esclusivo Club degli Orafi, il gotha del settore. A distanza ravvicinata è un tipo mansueto e misurato che, quasi per dispetto alle sue arterie, si fuma un pacchetto di Muratti al giorno. Egli mi racconta che avrebbe fatto volentieri il pilota di off-shore o il pittore. Ma essendo pronipote di quel pescatore dell'Ottocento, da ragazzo si ritrovò a vivere con le due sorelle, Carmela ed Elvira, in una casa dove c'erano più cesti di corallo che suppellettili. Non era possibile sfuggire a un destino già segnato. "Sono il terzo figlio di Basilio – mi dice –. Mio padre, morto nel 2007 a 90 anni, è stato un personaggio irripetibile. Ha consumato la sua vita per rincorrere i segreti del corallo". Sfolgiando il bel libro scritto dal padre, apprendo che l'azienda attinge ancora al corallo stipato nei magazzini della "Raffaele Costa" di Genova, una fabbrica attiva fino agli anni Venti. "Intuendone il valore, mio padre si portò a casa 18 Tir di corallo grezzo. Proveniva dai celebri giacimenti di Sciacca, scoperti verso il 1880. In pochi anni ne acquistò una montagna: 600 quintali". Una montagna che oggi vale cifre da capogiro.

Fino a tre anni fa il core business della Liverino erano i coralli pregiati e lavorati. Poi il vento è cambiato: il Giappone e l'Occidente hanno stretto la cinghia per la crisi economica. Invece i cinesi stanno moltiplicando i consumi di lusso. "Ma non comprano prodotti finiti – dice l'imprenditore – e per noi entrare direttamente in Cina è difficile. Abbiamo aggirato l'ostacolo creando una joint venture a Taiwan e da lì mandiamo in Cina grandi quantità di semilavorato, specie collane". La famiglia Liverino segue il mercato mondiale con molta

attenzione perché sono in gioco i prezzi e l'approvvigionamento della materia prima.

“Scomparse le coralline torresi una ventina di anni fa, restano attive quelle nordafricane perché nel Mediterraneo c'è ancora corallo in abbondanza. Ma quello asiatico è assai più pregiato: se ne fanno cabochons per anelli, orecchini e collane eccezionali. Sicché, conteso dagli acquirenti, il prezzo va alle stelle”. Sulle orme del padre, Vincenzo Liverino è un gran viaggiatore. Mi racconta del suo viaggio a Katmandu per una fornitura a un grosso cliente nepalese e dei suoi otto anni vissuti a Taiwan per imparare il mestiere, quando attendeva il rientro delle barche dei pescatori per trattare l'acquisto del corallo. “Mio padre volle che mi stabilissi laggiù, dove ho molti amici e dove vado spesso. Oggi Formosa e le 64 isole Pescadores forniscono il corallo a tutti, è il bazar dove si approvvigionano giapponesi, americani e torresi”.

Per capire perché da migliaia di anni il corallo è un simbolo di ricchezza e di potere in gran parte del mondo, bisogna venire a sbalordirsi in questo sotterraneo della Liverino dove sto entrando. Scavato nella roccia vesuviana, è controllato 24 ore su 24. Mi accompagna a visitarlo Basilio jr., 35 anni, primogenito di Vincenzo (l'altro è Andrea). Anch'egli è stato a Taiwan e in Giappone per imparare il mestiere del padre, del nonno Basilio, del bisnonno Vincenzo e del trisavolo Basilio. “Il mio modello è il nonno”, confessa mentre mi fa scendere 27 scalini che conducono nel ventre del vulcano. Poi apre una porta blindata spessa oltre mezzo metro, di quelle che si montano nei caveau delle banche, si accendono le luci e mi ritrovo nel mondo delle meraviglie. In decine di vetrine illuminate ci sono centinaia e centinaia di pezzi di valore inestimabile. E' la più imponente collezione del mondo e contribuisce alla fama e al prestigio dei Liverino. Impossibile descriverne il contenuto. Si va da campioni di corallo rosso dei nostri mari al corallo asiatico rosa, bianco, a “pelle d'angelo”, il più pregiato e raro. Da quest'altra parte ci sono i prodotti finiti. Il più antico è un pastorino del 1579, dono del vicerè di Sicilia a Filippo II re di Spagna. “Questa collana è fatta di 36mila microsferine infilate con un filo sottile come un capello”, spiega Basilio jr. Gli occhi, i miei, si mettono a saltare. Corrono su collane, spille, bracciali, orecchini, diademi, fino ad approdare al reparto cinese dove predomina il famoso cerasuolo. Qui dentro, sgranando anch'essi gli occhi, hanno messo piede Cossiga, Andreotti, il Dalai Lama e tanti altri. Umberto Agnelli voleva a tutti i costi comprare un presepe napoletano inciso da maestri corallai. Niente da fare. Perché qui la lavorazione del corallo diventa arte per la finezza degli incisori. Come si può descrivere questa collana di corallo rosa pallido firmata da due famosi incisori, Carlo Parlato e Romolo Grassi, se è un pezzo unico al mondo? Due metri più avanti c'è una straordinaria conchiglia incisa da Giovanni Sabbato in 10 anni di lavoro (1873-1883): esalta la grandezza dell'Inghilterra Vittoriana. Quando fu esposta a Londra, nel 1982, la regina Elisabetta offrì un assegno in bianco per averla. Basilio Liverino disse di no a sua maestà. Lui comprava, non vendeva. Ecco un pezzo straordinario acquistato 30 anni fa: è un gilè tibetano con migliaia di coralli di tutti i colori. E poi, tra le antichità indiane, cinesi e giapponesi, una serie di sculture contemporanee nate in collaborazione con Romolo Grassi, orafo d'arte milanese, e col torrese Parlato. Ancora otto scalini più sotto e mi ritrovo in una sala zeppa di scatole vuote di ogni grandezza. A che servono? “A impacchettare tutto ciò che ha visto, – risponde Basilio jr – abbiamo fatto un contratto con una società francese di elicotteri: porterà via tutto al primo segno di risveglio del Vesuvio”.

La visita volge al termine. Dopo Basilea, Abu Dhabi e Tokio, Vincenzo Liverino sta per volare a Hong Kong. Ma come vede il futuro del corallo?, gli chiedo. “Le aziende artigiane di Torre non possono pensare all'aumento indiscriminato della produzione. – ribatte convinto – Anziché aspirare a dilatare le dimensioni e ad accelerare innaturalmente i ritmi, noi abbiamo puntato tutto sulla qualità. E' l'unico modo per distinguerci e per continuare degnamente l'opera dei miei predecessori”.

(Il Mattino, 10 maggio 2010)